

L'angolo della poesia

(Solitamente le poesie sono scelte tra quelle dei lettori, ma anche tra quelle di grandi poeti, o di altre tradizioni, perché la poesia sia voce di un sentire, vedere, profondo, comune, e convinta che: da poesia nasce poesia - a cura di msc)

PACE

Pace, che grande parola
che vola in alto,
più alto del sole
che accarezza campi, mari e montagne
che ha i colori dell'arcobaleno
che assomiglia un po' alla brezza d'aprile
che stuzzica il viso, scompiglia i capelli
e invita a sognare con i sogni più belli.
La pace da sempre è un grido d'amore,
un sorriso sincero a chi ti è vicino
è una stretta di mano a tuo fratello
è una mano tesa a chi ne ha bisogno.
Ma se queste e tante altre cose
significano pace e se così tanto
è impressa nei cuori
se da tanta gente è così tanto desiata
perché allora nel mondo è così poco ascoltata?
Perché ancora nel mondo
vi è rumore di guerra?
Perché ancora le armi dettano legge
e per colpa di queste si odia e si muore?
Io so che queste mie parole
non andranno certo molto lontano
forse più in là della punta del naso,
ciò non mi impedisce di gridare forte
vi sia finalmente pace nel mondo
e dico questo con tutto il cuore
perché della guerra ne ho veduto l'orrore.
Oh, chissà come questa parola
l'avranno invocata
questi nostri amici che non son più ritornati
quando da quelle lontane steppe gelate
o sulle sabbie dal sole bruciate
certamente avranno sognato il silenzio e la pace
di questi monti da cui furono strappati
e in quella bolgia di odio e dolore
forse invano avranno invocato
almeno un sorriso di dolcezza e d'amore.
In questo momento, carissimi amici,
come viene spontaneo di chiedere al Signore
che nella sua pace li abbia stretti
ad uno ad uno sul suo cuore.

Francesco Isoardi, (1923 - 1925)

La Gazza Ladra

(Scegliere sempre e solo quel che mi dà piacere, Lindsay Kemp - a cura di msc)

Il fuoco sotto la cenere

"...Ne sono ben conscio: il passato non è riproducibile, ma se sgombriamo il nostro orizzonte da rigidità di pensiero, da canoni imposti e da pessimismi che non danno frutto, potremmo tornare, noi popoli delle montagne, a disegnare (inventare) il nostro futuro. [...] Contadini, artigiani, filosofi, amministratori, esperti forestali, intellettuali, montanari... guidati da una forte passione e da una sofferenza mai sopita dalla rassegnazione, sono usciti allo scoperto per mostrare che il fuoco arde sotto la cenere. Una fiammella esile, certo. Per ravvivarla occorre gonfiare le gote e far sì che quel soffio diventi un vento di cambiamento" Fredo Valla (F. Valla, *Le parole del padre: scritti, geografie e memorie*; tavole di Bruno Murialdo, N. Aragno ed., Torino 2025, p. 244)

Il libro - Scritti, geografie e memorie di Fredo Valla, tavole di Bruno Murialdo (Nino Aragno ed. Torino 2025, rist. 026)

Le parole del padre

Fredo Valla, il ragazzo che aiutava il padre Domenico "minic" nel suo lavoro di fabbro, il padre violinista a orecchio, il narratore di otto anni di guerra, l'appassionato di fotografia, alla borgata Miretta di Sampeyre, quel padre che "si guadagnò la reputazione di grande vecchio. Per me divenne un mito.

Cominciai a trascrivere i suoi ricordi e a immedesimarmi sempre più in lui, nei valori che ci aveva passato con l'esempio". Da qui forse l'inganno in cui mi trovavo prima di leggere il libro. Mi ero convinta che si trattasse proprio di una raccolta di scritti, trascrizioni di memorie del padre, omaggio nel restituirgli quanto ricevuto. Prima sorpresa dunque: le parole sono sì per un figlio, ma il padre è egli stesso Fredo Valla, e il figlio è il ragazzo a cui lasciare in eredità una narrazione di pro-

"il '68 fu la presa di coscienza del fatto che questa nostra cultura era importante, non si poteva considerare un retaggio del passato da montanari, né un piemontese di serie B. Era una lingua che aveva le sue radici nella poesia trobadorica. Questa scoperta ci ha aiutati ad aprirci al mondo, al guardare fuori, lontano. Qualcuno ha vissuto e vive l'occitanismo come chiusura, per noi è stato l'esatto contrario, un momento di apertura. Insieme alla lingua, l'elemento identitario principale era la musica". E qui impor-

no rispondere come rispondeva Fredo. In tutte le pagine di questa densità di racconto in più capitoli, è sottesa sempre la stessa risposta a quella domanda. Fredo conferma la giustezza, la bellezza delle sue scelte. Molte pagine sono dedicate ai viaggi, in Brasile, soprattutto in Amazonia, che nel 2000 e nel 2010, Valla visitò insieme all'amico regista Giorgio Diritti, da cui il film "Un giorno devo andare". Andare....Il ragazzo va, e incontra i Maestri; quanti e così decisivi, a cui dedicare capitoli interi: François Fontan, Gustavo Malan, Serge Bertino, Ermanno Olmi, Renato Maurino. E persone che restano svolte nell'atteggiamento verso la vita: Padre Dall'Olio, e i Valdesi, nella persona di Lidia Poet.

Scritture in lingua Madre", direttrice Ines Cavalcanti, a cui abbiamo dedicato un ricordo nel numero precedente. E i grandi film: Bogre, Storia dei Catari, un grosso lavoro che ha riscosso molti successi internazionali. E grande attesa di questi giorni è il film: Hans Clemer. Valla rivela di questi suoi film, tutto, dall'idea, alla storia che si rappresenta, alla sceneggiatura, svelando una partecipazione totale della propria anima alla propria opera. Qualcosa ho detto e scritto, per invitare i lettori ad addentrarsi in una lettura di tante pagine che si divorano, sembrando che venga troppo presto la fine, attraversando le avventure di un uomo, che ha tutte le caratteristiche della sua Occitania (alcuni di noi potrebbero dire, nostra



pria vita, in più capitoli. Non ha alcuna importanza che ci sia detto chi sia il ragazzo figlio, quali il suo nome, la sua età, perché questo lungo racconto, in sequenza a più scene, ci fa certi che siamo noi i destinatari. Comunque "Minic", Domenico in lingua d'oc, è il capostipite di una famiglia-civiltà in cui le parole sono poche, distillati di erbe della montagna, da una regione d'antica e prestigiosa civiltà, l'Occitania, luogo fisico e luogo di anime, che sanno ritrovarsi oltre i confini geografici, per quello che è la parola, la stessa lingua. Fredo è nato nel 1948, e a vent'anni, "l'età in cui si ha fretta di vivere", vive la scoperta delle lotte di liberazione in tanti paesi del mondo, e di decolonizzazione, "in Europa, per Baschi, Catalani, Irlandesi, Sardi... e per gli Occitani. Fu così che mi innamorai dell'Occitania, quel paese che andava dalle Alpi ai Pirenei, in cui si parlava la lingua d'oc, quella dei Trovatori, quella che parlavamo noi in famiglia...".

Erano gli anni tra il '60 e il '70, "noi il Sessantotto lo abbiamo fatto da occitani, scrive Valla:

tante è sottolineare, e ognuno di noi di questi luoghi può testimoniare, come sia la musica ancora oggi l'arte che raccoglie intorno a sé più gente, di ogni età, la musica, con la danza, che senza bisogno di parola è desiderio di trovarsi insieme ad andare oltre il tempo per ritrovarsi con un nascosto orgoglio eredi di una grande civiltà. Le 294 pagine sono racchiuse tra parentesi di Occitania, il paese ideale, il paese del ragazzo e dell'adulto oggi, e paese anche concreto, reale, fatto di luoghi e di gente, di montagne fino al mare, paese da cui partire nella certezza di ritornare, facendo durante il viaggio una raccolta di esperienze tra genti diverse e luoghi lontani, avendo la percezione esatta di avere una guida interiore. Gente altra e un'anima comune che, con i suoi interrogativi, le sue curiosità, racchiude e contiene tutta la vastità di un mondo nei suoi frammenti di popoli, mondo altro e mondo nostro per quanto ci fa simili la stessa ricerca di quello che sta tutto nella domanda che il padre rivolgeva a Fredo: "Ma sei contento?". Sì, sono contento: potesse ognun-

Ma chi è Fredo Valla? C'è perfino un'intervista a lui, ma quello che mi pare più adatto a dire di lui, quanto egli stesso dice di sé presentandosi in una lettera al famoso musicista il maestro spagnolo Jordi Savall: "Sono regista, sceneggiatore, documentarista: mi sono formato alla scuola di cinema di Ermanno Olmi. Notizie sul mio lavoro sono su www.fredovalla.it. (ecco serve questo a voi che leggete, e a me che non riuscirò a dire quanto vorrei su Valla e su questo libro così ricco di argomenti e di sostanza). Fredo Valla dedica capitoli anche alle sue creature di cinema: La storia di Philippe e la sua famiglia francese che vengono ad abitare ad Ostana, storia vera, storia di un entusiasmo che si rivelerà incapacità di convivenza tra il paese e quello che resterà uno 'straniero', il film che tutti conosciamo, visto e rivisto, andando a anche a cercare negli interpreti, amici e parenti: "Il vento fa il suo giro". Le molte collaborazioni con Giorgio Diritti, che diventa il direttore della scuola di Cinema "L'Aura", a Ostana. A Ostana nasce il Premio Ostana:

Occitania): eleganza, andare lento, parlare poco e piano, sguardo diretto e amico, e allo stesso tempo lontano per mondi di malinconia e magnificenza. Si avverte un fuoco di quella passione che non tiene conto del tempo e della fatica, per continuare ad ardere. "Occorre pensare con concretezza e utopia al futuro, imporlo al mondo della politica... Occorre individuare degli obiettivi materiali e perché no, rafforzare l'approccio spirituale. La montagna porta ancora con sé quell'immagine profonda, sacrale che le davano gli antichi: di colonna, pilastro che sorregge la volta del cielo affinché non sprofondi e ci schiacci. Per millenni essa è stata un luogo sacro. Continua a esserlo con croci piantate sulle vette e i crinali, con i piloni e i santi nelle cappelle...". Il libro si chiude con "Pagina di diario, 11 marzo 2024". Non posso scriverne. Sarebbe insufficiente, quasi offesa alla bellezza, indelicatezza verso tanta delicatezza nel dire di sé. È Fredo Valla oggi, qui e ora, tutto un futuro creativo in programma.

Maria Silvia Caffari

www.comettogroup.altervista.org

COMETTO LUIGI

**AUTOCARROZZERIA - MECCANICO
ELETTRAUTO - GOMMISTA
SOCCORSO STRADALE**

**NOLEGGIO AUTO senza conducente
GESTIONE dei SINISTRI**

**CARAGLIO (CN) Via F. Mistral, 5/A - 1/B
tel/fax 0171 619455 - cell 3488121830
auto.cometto@libero.it**